

IL TEMA DELLA MORTE

Mario Lorenzetti

Aldous Huxley, letterato, mistico, filosofo, ricercatore nel campo degli stati di coscienza non ordinari, e una delle figure del novecento europeo che più si è interessata ed avvicinata al buddhismo e alla spiritualità dell'Oriente. Ricercatore in prima persona sulla natura e la condizione dell'uomo, da scettico approda al misticismo e, in seguito, alla ricerca psichedelica, al di fuori di schemi e dogmi di qualsiasi natura. Fra i numerosi temi affrontati da Huxley, uno di quelli che più lo avvicina alla spiritualità buddhista è la concezione della morte.

Nel suo romanzo *Il tempo si deve fermare* scritto nel 1945, abbiamo forse l'unico esempio nella letteratura occidentale di post mortem narrativi. Uno dei personaggi, Eustace, giunge a sperimentare gli stati di morte e post mortem descritti nell'escatologia tibetana. Assistiamo quindi al suo progressivo sperimentare l'altra dimensione come descritto nel libro tibetano dei morti (bardo thodöl), possiamo percorrere con lui tutta la sequenza karmica della sua incapacità a riconoscere la salvezza che lo caratterizza nel passaggio dal

chikhai bardo, quando si è posti di fronte alla chiara luce del vuoto, via via fino alla sua rinascita, attraverso il chonyid bardo e il sidpa bardo. Huxley dimostrando grande profondità filosofica e narrativa descrive così l'incontro con il dharmakaya o chiara luce del vuoto.

Tali aspetti filosofici sono apprezzabili tuttavia fino in fondo solo dal lettore che conosce il libro tibetano dei morti. Ma questo è un problema generale dovuto alla caratteristica veicolare di buona parte della narrativa di Huxley e quindi della sua piena comprensione se vista anche come opera filosofica.

“Si c'era gioia nell'essere conosciuto, nell'essere così incluso entro una presenza illuminante, nell'essere così compenetrato da una presenza illuminante. E poiché la consapevolezza era compresa da quella, compenetrata da quella, c'era un'identificazione con quella. La consapevolezza non era soltanto conosciuta, ma conosceva con la sua propria conoscenza.

Conosceva non l'assenza, ma la negazione luminosa dell'assenza, non la privazione, ma la beatitudine. C'era

ancora la fame. Fame di maggiore conoscenza di una ancora più totale negazione di ogni assenza. Fame, ma anche soddisfazione della fame, anche beatitudine. E poi, mentre la luce cresceva, di nuovo luce e soddisfazioni più profonde, di beatitudini più intense. Beatitudine e fame, fame e beatitudine. E attraverso periodi prolungantisi sempre di più, la luce continuava a brillare di bellezza in bellezza.

E la gioia di conoscere, la gioia d'essere conosciuto, s'accresceva ad ogni accrescersi di quella bellezza che tutto abbracciava e compenetrava. Più luminosa, sempre più luminosa attraverso periodi che si succedevano l'un l'altro, che si prolungavano al fine in un'eternità di gioia.

Un'eternità di conoscenza raggianti, di beatitudine non mutevole nella sua intensità definitiva.” (*Il tempo si deve fermare*)

Ardua impresa quella del nostro autore di avventurarsi nel campo minato di territori inesplorati. Ma questa è proprio la sua caratteristica e la sua grandezza e il motivo principale per cui merita di essere apprezzato ed amato. Sono infatti questi aspetti narrativi, che lo consegneranno all'interesse delle generazioni future. Pensiamo alla bellezza delle narrazioni visionarie che possiamo trovare in *L'Isola*, in *Le porte della percezione*, in *Paradiso e inferno*, negli inediti (purtroppo in Italia) di *Moksha*.

Huxley ha modo di sperimentare questa sua conoscenza del Bardo Thodöl quando la moglie Maria Nys Huxley muore per cancro al seno nel

1955. Aldous la assisterà nel momento della morte aiutandola come un lama tibetano può accompagnare un morente. La loro concezione spirituale e del morire era strettamente collegata al pensiero buddhista, al *Libro tibetano dei morti* e alla concezione di una divinità immanente e trascendente (filosofia perenne) di cui facciamo parte in vita e nella quale possiamo reintegrarci dopo la morte, se siamo in grado di estinguere la sete di esistere come io separato.

Nell'escatologia tibetana il momento e il modo di morire sono quindi importantissimi, perché da essi dipende la realizzazione della beatitudine salvifica della fusione con la chiara luce del vuoto e l'uscita dal ciclo infernale delle rinascite. Il libro tibetano dei morti (bardo thodöl) è invece un testo del rituale di aiuto per il morente, dove il maestro spirituale legge le istruzioni sul che fare nei momenti che precedono e seguono il trapasso.

In *This Timeless Moment* è riportato un resoconto di Huxley sulla morte di Maria. La morte di Lakshmi nel romanzo *L'Isola* è la versione letteraria dello stesso evento, in essa inoltre Huxley preannuncia già quale sarebbe stato il rituale per la sua morte.

“Li aiutiamo a continuare a praticare l'arte di vivere anche mentre stanno morendo. Sapere chi si è in realtà, essere consci della vita universale e impersonale che si manifesta per il tramite di ognuno di noi”.

“Solo la realtà del morire e la realtà della Chiara Luce. La tua coscienza splendente, vuota, inseparabile dal gran-

de Corpo di Splendore, non è soggetta né alla nascita né alla morte, ma è come la Luce immutabile”.

“Lascia andare, adesso. Lascia andare. Lascialo qui, il tuo logoro, vecchio corpo e procedi. Procedi, mio tesoro: procedi nella Luce, nella pace, nella viva pace della Chiara Luce”.

“Il dolore è qui, ma io mi trovo in qualche altro luogo. È come quello che si scopre con la medicina moksha.

Nulla ti appartiene veramente. Neppure il dolore”. (*L'Isola*)

Huxley scrive che in vita la moglie aveva avuto numerose esperienze che possono essere chiamate premistiche e che in seguito, quando si erano stabiliti in California e abitavano nel deserto del Mojave, Maria ebbe una serie di genuine esperienze mistiche:

“Aveva vissuto con un senso di divina immanenza, di realtà totalmente presente, momento per momento, in ogni oggetto, persona ed evento. Questa fu la ragione del suo appassionato amore per il deserto. Per lei, esso non fu solo una regione geografica; esso fu anche uno stato della mente, una realtà metafisica, un'inequivoca manifestazione di Dio”. (*This Timeless Moment*)

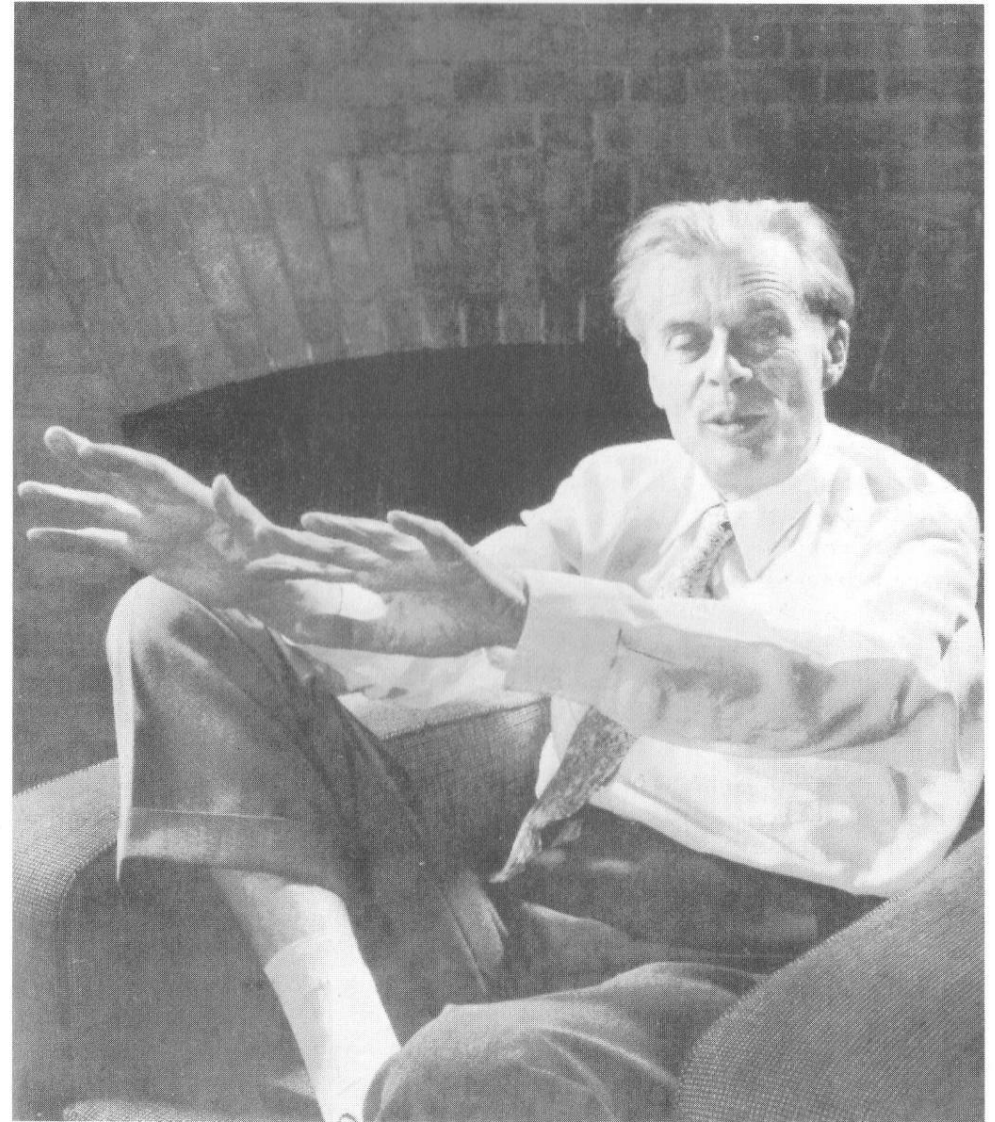
Aldous aiuterà la moglie a ricordare le esperienze di luce fatte in vita, a riconoscere la luce anche in quel momento e ad avanzare in essa, la spinse a diventare ciò che nei fatti era sempre stata: una parte dell'essenza divina, una manifestazione di amore, gioia e pace, una manifestazione nel tempo dell'eternità, una parte per sempre unita del tutto, della realtà divina e a fondersi in

quest'unica realtà. E la spinse, ripetendo questo, ad andare sempre più a fondo nella luce, sempre più a fondo.... Le ricordò che era circondata da amore umano e che questo era una manifestazione di un amore più grande che la avvolgeva e sosteneva.

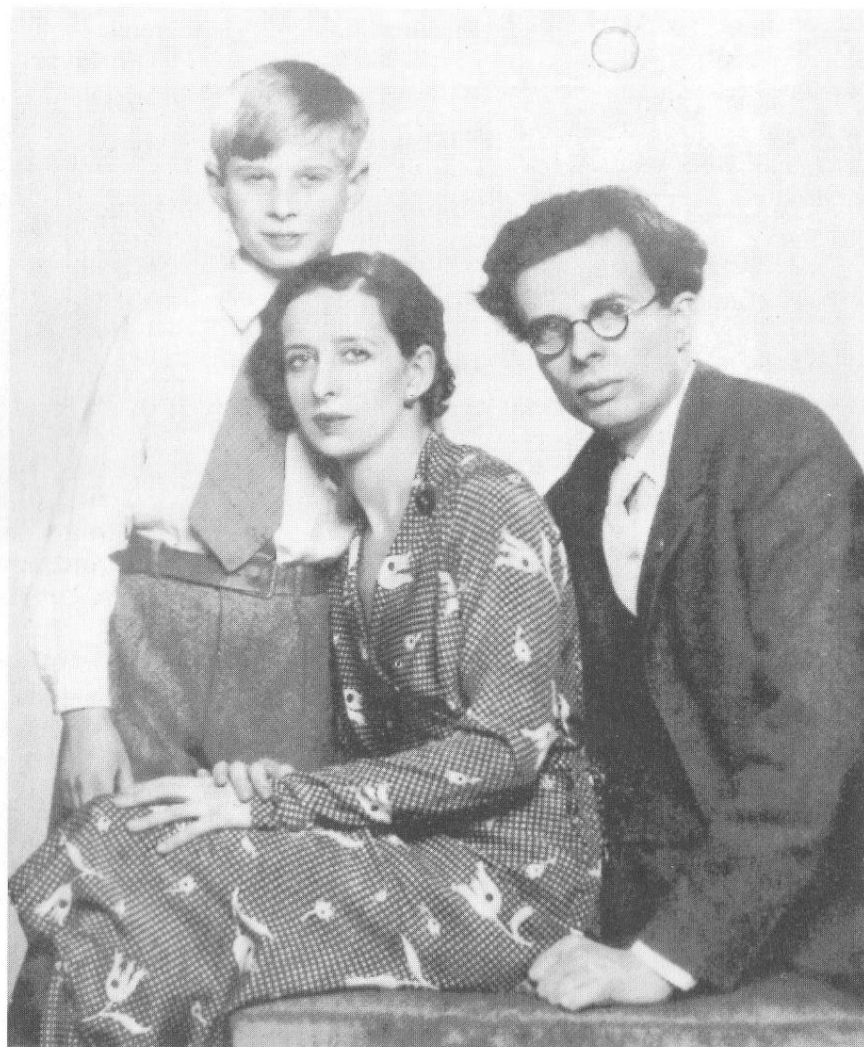
Le disse di lasciar andare, dimenticare il corpo, lasciarlo come un fascio di vestiti vecchi, di permettere a se stessa di procedere come un bimbo nella rosea luce dell'amore. Lei conosceva l'amore, era stata capace di amore come pochi altri esseri umani. Ora doveva procedere nell'amore e permettere a lei stessa di entrare dentro di esso in modo via via più profondo.

Negli anni precedenti la morte Huxley approfondisce il suo interesse per le sostanze psichedeliche come strumento di ricerca interiore e spirituale, grazie anche all'amicizia con lo psichiatra Humphry Osmond, pioniere della terapia psichedelica, creatore del termine psichedelico, con il quale intratterrà anche un'interessante corrispondenza. Per Huxley gli psichedelici erano assimilati alle grazie gratuite, a strumenti potenti di avanzamento sul cammino di ricerca spirituale. Molti sono i suoi riferimenti positivi al rapporto tra psichedelici e ricerca interiore. Così scrive a Humphry Osmond:

“Presi LSD tre o quattro settimane fa ed ebbi delle interessanti esperienze del fatto che come gli Indiani dicono, pensiero, pensatore e cosa pensata sono uno e così questa esperienza non posseduta diventa qualcosa che mi appartiene: allora non esiste più un io, ma una spe-



Aldous Huxley nell'aprile 1958



Aldous Huxley con la famiglia nei primi anni '30

cie di sat chit ananda (essere coscienza beatitudine) (...). In questa esperienza con LSD ebbi percezione di entrambi gli aspetti del nirvana, l'essere-consapevolezza-estasi senza amore, e quello con

amore e, soprattutto, una sensazione che non si possa mai amare abbastanza." (*Moksha*)

Huxley comprese (e forse fu il primo a farlo) gli elementi di affinità tra le

esperienze relative alla perdita dell'ego: i livelli più profondi dell'esperienza transpersonale psichedelica e dell'esperienza mistica, anticipando alcune teorie della 'generazione psichedelica' e gli studi sistematici di Stanislav Grof negli anni successivi.

Le sue esperienze lo portano ad ipotizzare l'uso degli psichedelici in punto di morte, i quali permetterebbero una facilitazione nel passaggio all'altro stato e sarebbero quindi un aiuto sacramentale nel far emergere la nostra reale natura divina e nel realizzare quindi la salvezza com'è descritta nelle principali tradizioni mistiche dell'umanità.

Egli pensava che gli psichedelici sarebbero stati un viatico per affrontare i paesaggi dell'al di là, gli stati di bardo tibetani, per realizzare immediatamente l'estinzione dell'io e la fusione con la chiara luce del vuoto.

Nelle ultime ore di vita Huxley decide di mettere in opera il programma che aveva coraggiosamente programmato e già sperimentato in occasione della morte di Maria Huxley e descritto nell'*Isola* con la morte di Lakshmi. Come sostegno spirituale per l'ultimo viaggio chiede alla seconda moglie, la torinese Laura Archera, di assisterlo in modo analogo a come lui aveva assistito Maria otto anni prima e, non essendo più in grado di parlare a causa del tumore in bocca che lo stava uccidendo, richiese per iscritto una somministrazione di LSD. Nel capitolo di *Moksha: O Nobly Born* Laura racconta che per due volte gliene somministrò cento microgrammi e che Huxley:

"Morì in pace completa, pienamente conscio e apparentemente senza dolore con le porte della sua percezione ripulite." Soltanto una volta Laura vide sulle sue labbra segni di lotta, lei gli ripeté che stava andando verso la luce e che lo stava facendo meravigliosamente e consciamente, in piena consapevolezza: "Mio caro tu stai andando verso la luce, verso l'amore completo, verso l'amore di Maria e con il mio amore."

Queste ed altre simili parole gli furono ripetute durante le ultime ore di vita, poi il respiro si fece via via più lento e la sua vita si spense in modo non drammatico, senza contrazioni e senza lotta, come un pezzo di musica termina dolcemente e senza interruzioni. È il 22 novembre 1963.

Proprio in quel periodo Timothy Leary, Richard Alpert oggi meglio conosciuto come Ram Dass e Richard Metzner stavano preparando una versione del Bardo Thodöl riferita all'esperienza psichedelica della morte dell'io e avevano richiesto il parere autorevole di Huxley circa tale lavoro. Sarà proprio tale copia ancora dattiloscritta che verrà letta dalla moglie e servirà da guida all'Huxley morente.

Il rituale della morte di Huxley deve essere visto come la preparazione per l'ultimo grande viaggio, il definitivo abbandono dell'io, il raggiungimento e l'unione con la Chiara Luce del Vuoto.

Come Laura Huxley scrive: "Huxley morì come visse, sviluppando pienamente in se stesso uno degli elementi essenziali che raccomandava agli altri: consapevolezza".